



Un'intraprendente americana innamorata della Toscana e degli animali. Che si è laureata in veterinaria a Pisa e ha iniziato ad allevare capre nel Chianti per eliminare le erbacce dal suo podere. Poi ha scoperto di poter produrre cashmere

NORA KRAVIS E una questione di

Quando l'insignificante torrentello della Pesa si gonfia per le piogge autunnali e diventa fiume, nella vallata piena di pioppi che separa Radda in Chianti dai territori della Volpaia il silenzio della campagna è spesso rotto da strani rumori. Tonfi secchi che vanno avanti per giorni, ripetendosi a intervalli irregolari. Vuol dire che per le capre di Nora Kravis è iniziata la stagione degli amori e che i becchi si battono per stabilire le gerarchie nel gotha del branco.

Un evento davvero insolito tra le colline dove si producono alcuni tra i più pregiati vini rossi italiani, su un territorio che non sembrerebbe indicato all'allevamento. «Invece con le capre da cashmere si potrebbero risolvere alcuni problemi del comparto agricolo di questa zona», reclama Nora, newyorkese arrivata in Chianti nel 1972 per assecondare la sua smodata passione per i cavalli. «E per seguire i corsi di belle arti alla sede romana della Temple University di Philadelphia. Di giorno facevo scul-

ture sul Tevere, di notte sognavo di galoppare liberamente nella campagna che avevano dipinto i maestri del Rinascimento». Un annuncio su un quotidiano cambia la sua vita. Al Podere Terreno, in provincia di Siena, cercano una guida per condurre passeggiate a cavallo. Nora, con il suo diploma di artista nella tasca dei jeans, si precipita a Radda e da allora non si sposta più dal fascinoso alveo della Pesa.

Fallita l'iniziativa ippica al Podere Terreno, trasformato in seguito (e con grande fortuna) da country club in accogliente relais, la giovane americana si trova senza lavoro. Ma con un'immutata passione per i purosangue. Decide allora di diventare veterinario, si iscrive all'università di Pisa e in pochi anni consegue la laurea. Nel frattempo ha comprato un casolare fatiscente e ha iniziato a ristrutturarlo con i proventi del lavoro ottenuto all'ippodromo di Pisa. Ma l'ambiente delle corse non la convince del tutto. Intanto i 7 ettari di terreno che circondano la sua te-

nuta, La Penisola («si chiama così da sempre, forse a causa della sua conformazione») sono sempre più pieni di rovi. Duri da estirpare. C'è un solo animale che mangia tutto ciò che gli altri rifiutano, la capra. Nora lo sa bene e con una nuova idea per la testa prova a coniugare l'esigenza di un terreno pulito con un eventuale business. Approfondisce le sue conoscenze sulle caparbie cornute. Rifiuta quelle d'angora («troppo di moda»), mentre quelle nostrane non si adattano alla sua indole («non avrei mai potuto uccidere i capretti»). Sente parlare della qualità da cashmere. «Non dà problemi di mungitura perché ha mammelle piccole, si adatta facilmente al territorio e non ha bisogno di ripari, se non di una primitiva tettoia quando piove con insistenza». Importa così da Aberdeen, Scozia, un maschio e una decina di femmine gravide. I rovi intorno a casa spariscono in fretta e si sviluppa l'idea di creare anche un centro per la selezione della specie. «Con parecchi proble-



lana caprina



mi fin dall'inizio. Perché non è possibile ottenere sovvenzioni pubbliche per l'allevamento». L'entusiasmo si scontra con le pastoie burocratiche. Ma Nora non demorde. Le sue capre si moltiplicano, ora ne ha più di 40, come le persone interessate alla sua iniziativa. Tra i primi, i responsabili dell'Associazione allevatori della provincia di Siena. «Le capre esistono, perché negare questa realtà?», chiede l'agguerrita veterinario. «Basta conoscere elementari nozioni su questi animali per comprendere la fattibilità del progetto». Tutte le razze caprine, con l'eccezione di quella d'angora, producono sotto il vello la fibra che, una volta raccolta con il pettine e degiarrata, può essere filata. Anche il cascame, la giarra appunto, può trovare utilizzo (è un'altra idea dell'inarrestabile americana) come materiale isolante per l'edilizia. Nora tiene a sfatare il mito che solo le capre della Mongolia diano ottimo cashmere. «Non è l'altitudine, né la conformazione del territorio a condizionare la qualità della fibra. La produzione è determinata unicamente dalla genealogia e dal fotoperiodo. Le capre, infatti, danno fibra nel nostro emisfero dal solstizio estivo a quello d'inverno e in quantità minore quanto più ci si avvicina all'Equatore». Per produrre cashmere di buona qualità non servono dunque particolari cure, anche se qualcuno afferma che la melatonina giovi. Basta avere i giusti riproduttori. Nora li ha. E ora pensa di venderli ad altri allevatori. Con i 10 chili annui di filato che già ottiene vuole invece far tessere a telaio sciarpe grezze. Ma morbidissime. Saranno pronte per Natale. Tutte pezzi unici. Dice bellissimi. Aspettare per credere.

Nora Kravis (Chianti Cashmere Company), Azienda agricola La Penisola, Radda in Chianti (Siena), tel. 0577/738080.

Foto di Massimo Pacifico

Massimo Pacifico